

IL DEBUTTO. Ad Asiago una nuova opera di Valtinoni per Ferragosto

CANTATA CONTRO LA GUERRA

Verrà eseguita dal coro Coenobium. Racconta l'ipocrisia dei conflitti con i versi di Ungaretti, Ada Negri e Jahier. E c'è l'eco del "grido" di Rigoni Stern

All'interno del 51esimo Asiago Festival il 15 agosto nel duomo di Asiago, alle 21, si presenta una nuova composizione di Pierangelo Valtinoni: una Cantata contro la guerra su testi vari, da Jahier a Pezzani per concludere con Ungaretti e Ada Negri. Maria Dal Bianco dirigerà il Coro Coenobium vocale, con Claudio Pasceri e Andreas Schmalhofer ai violoncelli, Luigi Marasca al clarinetto, Filippo Bresolin al pianoforte, Alberto Barbetta all'organo. La presenta qui in anteprima il maestro Bepi De Marzi.

Bepi De Marzi

È un grido disperato, una denuncia, un racconto doloroso. Cantata Sacra come nelle antiche, dimenticate liturgie; cantata profana dopo i secoli dei madrigali. Ma questa commovente composizione è, soprattutto, il coraggio della pace, della verità. Il musicista vicentino Pierangelo Valtinoni con il coro guidato dalla tenerissima forza di Maria Dal Bianco: un clarinetto, due violoncelli con il pianoforte. Le voci maschili per i testi accusatori. Senza timore alcuno: senza paura. Com'è stato il raccontare del nostro Mario Rigoni Stern dopo l'insensatezza della guerra "accettata dal fascismo unito alla criminalità na-

zista". E ora, "in questa Terza Guerra Mondiale", secondo le angosciate e inascoltate parole del Papa, si vive nell'ipocrisia, nella finzione della pace mentre imperversa il commercio delle armi e si approfitta dell'immensa migrazione dei perseguitati, dei poveri. "Cantata della guerra". Subito i desolati accordi del pianoforte per un imperscrutabile Infinito da cercare oltre le stelle, quell'Immenso d'amore mai compreso dall'alterigia dei militaristi. Ecco i passi di marcia, leggeri, come sospesi, già dei morti senza colpa. Gli alpini. Le parole del poeta Piero Jahier. Si uniscono i violoncelli con note acute, di vento immobile. E il Coro resta solo a scandire "Ma la montagna, alpino, è franata, ma la tua tenda, alpino, è sparita". Il pianoforte sventaglia disperazioni di arpeggi. Ancora i violoncelli; il clarinetto in voce morbida e il Coro affranto che dice "nessuno forse sa più perché sei sepolto lassù". Valtinoni ci dona l'intensità dei contrappunti, delle armonie, degli intrecci strumentali sui versi di Renzo Pezzani: "Non sei che una croce sul monte / che dura nei turbini e tace / custode di gloria e di pace". Fino alla volata del clarinetto che sale e sale a cercare altre croci oltre le trincee, sui fronti della follia. Cento anni fa hanno attraversato i mari, gli oceani, soldati di terre nuove, armoniose, come John Alexander

MecCrae, ufficiale dell'Esercito canadese. "In Flanders Fields the poppies blow..."; Nei campi delle Fiandre fioriscono papaveri tra le croci...".

Valtinoni, sapientissimo di timbri strumentali, affida al pizzicato dei violoncelli il punteggiare del ritmo struggente nelle antiche Ballate scozzesi portate di là del mare dai migranti di secoli sulle navi di vele stracciate, sofferite, altri perseguitati, fuggiaschi dalle intolleranze politiche e religiose mai concluse. Anche i Bassi del Coro s'intonano ai suoni discendenti con morbidi "plum, plum, plum". La voce prima prosegue con piccoli sospiri del clarinetto in controcanto: "... The larks, still bravely singing...". Oh, il canto delle allodole sopra il terrore dei cannoni sul Fronte Occidentale! Ora è il clarinetto solo che racconta, che ripercorre la stupenda melodia dove il compositore ha scritto proprio "Come una ballata". È questo il cuore della Cantata, dove s'intrecciano gli strumenti con gli slanci corali sul dolore espresso dal soldato MecCrae morto "In Flanders Fields". Ora il violoncello va a cercare l'angoscia del poeta austriaco Robert Skorpil che ha combattuto sul Pasubio. Dall'altra parte! "Berthold tot! Diese feine Mensch tot! ... Mutter, was sagst du dazu?". Bertoldo è morto! Quest'uomo gentile morto! fatto a pezzi, smembrato. Ma-



Il compositore vicentino Pierangelo Valtinoni



Il Coro Coenobium è guidato da Maria Dal Bianco

dre, che cosa ne dici? Il violoncello tremula, sussurra senza pace. La voce di Basso è angosciata: "Mutter, Mutter". Fino alle pacate ma severe parole del Coro. Ancora la voce di Basso, poi il violoncello si dispera in arpeggi concitati. Tornano gli accordi dilatati del pianoforte: chiari, solenni, nella consonanza degli armonici mai perduti. Valtinoni prepara l'ampia conclusione dove si sommano sapienza massima e ispirazione profonda: una lunga meditazione sui versi di Giuseppe Ungaretti: "D'improvviso / è alto / sulle macerie / il limpido / stupore / dell'immensità". Un cantare intenso degli strumenti sull'accompagnamento di vago sapore popolare, insistente, del pianoforte, apre "le vie

dell'Urbe" al carro che scende con il Soldato Ignoto. È la poetessa Ada Negri, umile di Lombardia, a piangere con le madri dei soldati morti "nell'inutile massacro": altre parole di un Papa inascoltato. "Un soldatino ignoto / ancor quasi un bambino". Tacciono gli strumenti per lasciare alle sole voci l'ultimo dolore. "Forse laggiù al paese / la mamma che lo aspetta / ch'egli sia morto non sa, ancora non sa. / E sferruzza una calza sull'uscio / e sorride: - A Natale verrà". Note lunghe quasi senza respiro, lunghe e tenute del clarinetto e dei violoncelli fino all'ultimo suono. E dilatati, chiari, desolati come all'inizio della Cantata, tre accordi di pianoforte come campane all'infinito, oltre le stelle. •

ARCHITETTURA. Iscrizioni fino al 16 agosto. Escursioni tra i gioielli dell'architetto con i docenti del centro di contrà Porti

Cisa, un corso su Palladio "rottamatore"

Dal 26 al 31 agosto al Cisa, in città, si tiene il 59esimo corso sull'architettura palladiana dal titolo "Quella invecchiata usanza di fabbricare senza grazia e senza bellezza alcuna", ovvero Palladio e l'architettura del passato prossimo.

dio gli edifici intono a lui erano costruiti seguendo logiche utilitarie ed esibivano marmi preziosi e intonaci colorati. I nuovi edifici palladiani erano, invece, frutto di un progetto razionale, dove ogni elemento era in proporzione



sione che abbiamo provato tutti di fronte alle forme avveniristiche del Guggenheim di Bilbao di Frank Gehry. Ma è anche vero che Palladio era cresciuto fra gli edifici tradizionali, da essi aveva imparato i segreti del costruire. e in

luogo, guidati da Howard Burns, al museo della Fabbrica di San Petronio a Bologna, a discutere davanti ai disegni originali in cui Palladio propone di costruire sopra le muraure medievali della chiesa una nuova facciata ispirata al